
Il Barocco trionfa a Roma

Autore: Mario Dal Bello

Fonte: Città Nuova

Dal Giulio Cesare in Egitto di Haendel al recital dei tre “controtenori” la musica del Settecento infiamma la platea del Teatro dell’Opera.

Barocco, che passione. Travolgente, fantasioso, astratto: moderno. Anche enigmatico. Spesso immobile, perché il moto è soprattutto vocale con arditezze canore spregiudicate. Così il concerto dei tre “controtenori”, gli eredi attuali degli antichi “castrati”, **l’israeliano Aryeh Nussbaum Cohen – voce incantevole, fresca e potente -, gli italiani Raffale Pe – notissimo**, un mago del virtuosismo - e **Carlo Vistoli** – anch’egli voce dai melismi molto belli - hanno cantato arie da Vivaldi ad Haendel, da Vinci a Porpora da Brioschi a Gluck finendo con il Rossini del *Tancredi*. Rossini, l’ultimo innamorato del canto acrobatico, stellare. **Seduzione canora e pubblico acceso.** Nel **Giulio Cesare in Egitto del 1724** i tre hanno confermato le loro doti canore e attoriali grazie **alla regia tra simbolismo e minimalismo di Damiano Micheletto**. Autore non sempre intonato con alcune opere, ma qui **intelligentemente ha usato la fantasia barocca del “senza tempo”** o meglio del “tempo sospeso musicale” (come negli affreschi del Tiepolo) per rivisitare tra classicità e contemporaneità una storia d’amore nota, tra Cesare e Cleopatra. Fin dalla ouverture Cesare appare avvolto da una ragnatela di filo rosso inestricabile mossa dalle Parche che poi vedremo in scena. Giulio Cesare in Egitto, Mary Bevan (Cleopatra). Foto: Fabrizio Sansoni - Opera di Roma **La morte sanguinosa è sempre all’orizzonte**. Micheletto inscena un ambiente pallido, lunare, latteo come l’arte settecentesca spesso, in cui muove i personaggi in abito attuale come in un thriller politico insieme ad altri classicamente paludati. Pompeo, ucciso da Tolomeo, deve essere vendicato dal figlio Sesto. Perciò Pompeo è quasi onnipresente con il suo fantasma “doppio” che lo segue, lo accompagna (il bravissimo **Matteo Munari, di raffinata musicalità** e nobile presenza scenica) dovunque, finché il figlio non avrà il coraggio di vendicarlo e di riparare al tentato stupro della madre Cornelia da parte del Faraone. Giulio Cesare in Egitto. Foto: Fabrizio Sansoni - Opera di Roma Tutto finisce in bellezza, come usa il ‘700, Cesare incontra Cleopatra, si rappacifica con Sesto, Tolomeo viene ucciso con violenza (troppa, stona col barocco) dopo tempeste furenti. I fili rossi delle Parche verranno alla fine tagliati da Cleopatra in modo che la lieta conclusione venga assicurata e l’amore con l’onore trionfino. **La musica è bellissima** nelle arie, nei duetti, nei lamenti e nei furori con assoli meravigliosi anche di strumenti solisti, come il corno. Del resto, l’orchestra risponde sostanzialmente bene alla direzione viva di un esperto come Rinaldo Alessandrini. Il canto vola – le voci femminili sono un valore a parte per freschezza e tenuta, Sara Mingardo (Cornelia), Mary Bevan (Cleopatra) - l’orchestra lo colora, le scene pulsano vita e la regia spettacolarizza la staticità barocca in un dramma amoroso tra nostalgia passione e furore che infiamma il pubblico. Da ripetere. ___

Sostieni l’informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste, i corsi di formazione agile](#) e [i nostri progetti](#). **Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: rete@cittanuova.it _**